

SCHEDA DI LAVORO PER I CONSIGLI PASTORALI DELLE COMUNITÀ PARROCCHIALI E DELLE CHIESE-NELLA-CITTÀ

Attraverso tutte le sue attività la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell'evangelizzazione. È comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missionario. Però dobbiamo riconoscere che l'appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambito di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione. (EG 28)

Abbiamo bisogno di riconoscere la città a partire da uno sguardo contemplativo, ossia uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze. La presenza di Dio accompagna la ricerca sincera che persone e gruppi compiono per trovare appoggio e senso alla loro vita. Egli vive tra i cittadini promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia. Questa presenza non deve essere fabbricata, ma scoperta, svelata. Dio non si nasconde a coloro che lo cercano con cuore sincero, sebbene lo facciano a tentoni, in modo impreciso e diffuso. (EG 71)

1. Il ruolo decisivo delle Comunità parrocchiali e delle Chiese-nella città

In questa prima fase di ascolto, che ha al centro il “camminare insieme” della Chiesa, è di fondamentale importanza coinvolgere più persone possibili. La parrocchia resta ancora nel nostro Paese, nonostante le crescenti difficoltà, la forma più efficace per esprimere il radicamento della Chiesa nel territorio e la vicinanza della comunità cristiana alla quotidianità delle persone; le forme della “Comunità parrocchiale” e della “Chiesa-nella-città”, riguardando un territorio più vasto e omogeneo di quello della singola parrocchia, garantiscono una maggiore efficacia dell’ascolto, poiché consentono di entrare in relazione con i sistemi complessi che abitano il territorio.

2. In ascolto di tre ambiti

Sono tre gli ambiti in cui far nascere esperienze di ascolto:

- coloro che partecipano a vario titolo alla vita della comunità;
- le realtà significative del territorio;
- le persone che informalmente desiderano dare il proprio contributo.

Ciascuno di essi esige una diversa modalità di lavoro, per la quale c’è un compito di progettazione, di “regia” e di sintesi che spetta al Consiglio pastorale.

Bisognerà dedicare una o due riunioni del Consiglio proprio a questo, in modo da non operare una selezione “a monte” tra chi ascoltare e chi no, ma anche per gestire in modo praticabile il lavoro che tutto ciò comporta. Le scelte di fondo andranno condivise da tutto il Consiglio, mentre per le parti operative è bene individuare un’equipe operativa, composta dalla segreteria del Consiglio, con eventuali persone aggiunte, che attui quanto deciso e si mantenga in relazione con i referenti diocesani.

3. Azioni e tempistica del primo anno

Per quanto riguarda la tempistica per l'anno pastorale 2021-2022, si propone una divisione in due "step", quello iniziale limitato al primo ambito, mentre il secondo li coinvolge tutti e tre.

- Domenica 28 novembre, prima di Avvento, in tutte le Messe, si consegna ai fedeli la *Lettera agli uomini di buona volontà*, che va completata con i riferimenti che la comunità parrocchiale intende offrire a chi intende partecipare al cammino (indirizzi email, contatti telefonici, indirizzi postali...).
- Dopo il 20 novembre un Consiglio pastorale (e poi l'équipe operativa) è dedicato ad organizzare i gruppi sinodali del primo ambito, definendo:
 - quali e quanti attivarne (facendo attenzione a crearne alcuni con persone di età diverse e condizioni di vita differenti);
 - a chi affidare l'animazione e la sintesi per ciascuno di essi (coordinatori e verbalisti);
 - quante e quali delle dieci domande affidare a ciascun gruppo (in maniera tale che tutte siano, nel complesso, affrontate);
 - luoghi, tempi e materiali per il loro funzionamento.
- Nel mese di dicembre si cura la formazione dei coordinatori dei gruppi (appuntamenti nazionali e diocesani).
- Nel mese di dicembre è anche possibile immaginare un momento di presentazione del Cammino sinodale delle Chiese in Italia, aperto a tutta la comunità parrocchiale.
- Nei mesi di gennaio-febbraio si attivano i gruppi sinodali del primo ambito: prevedere almeno due-tre incontri per ogni gruppo;
- Nel mese di gennaio un Consiglio pastorale (e poi l'équipe operativa) è dedicato ad organizzare i gruppi sinodali del secondo ambito, definendo:
 - quali realtà strutturate del territorio è importante coinvolgere nella riflessione;
 - quali realtà "informali" del territorio si dovrebbero raggiungere;
 - come gestire i contatti e la proposta;
 - a chi affidare l'animazione (coordinatori e verbalisti) e la sintesi dei gruppi sinodali che si creeranno;
 - come gestire nuovi i temi di discussione che emergeranno per la seconda fase: quali e quante domande affidare a ciascun gruppo;
 - luoghi, tempi e materiali per il loro funzionamento.
- Nella prima metà del mese di marzo si redigono le sintesi nelle Comunità parrocchiali e nelle Chiese-nella-città; nella seconda metà di marzo si redige la sintesi diocesana.
- Agli inizi di marzo è bene prevedere un incontro del Consiglio pastorale per verificare l'andamento del primo step.
- Nel mese di marzo si prepara anche l'operatività del secondo step, nel quale continueranno il percorso i gruppi del primo ambito e inizieranno il percorso i gruppi del secondo e terzo ambito.
- Dopo Pasqua iniziano gli incontri del secondo step, fino a tutto il mese di giugno;
- A fine giugno è bene prevedere un incontro del Consiglio pastorale per verificare l'andamento della seconda step.
- Per il secondo anno della "fase narrativa" del Cammino Sinodale si daranno ulteriori indicazioni.

Esempi di gruppi del primo ambito:

- membri del Consiglio Pastorale;
- membri del CDAE;
- presbiteri e diaconi;
- religiosi e religiose;
- operatori pastorali (di un singolo settore o di settori diversi);
- famiglie (genitori e figli);
- coppie di sposi (di età diverse);
- adolescenti e giovani;
- anziani;
- bambini;
- membri di associazioni cattoliche o confraternite operanti nel territorio.

Esempi di gruppi del secondo ambito:

- amministratori degli enti locali;
- imprenditori e lavoratori di diversi settori (separati o insieme);
- insegnanti e personale delle scuole;
- medici e operatori sanitari a domicilio;
- immigrati (rifugiati, e immigrati di prima e seconda/terza generazione);
- ospiti di RSA e comunità;
- associazioni culturali, educative sociali e sportive del territorio;
- utenti dei centri di ascolto;
- forze dell'ordine.

Il terzo ambito:

- Si tratta dell'informalità, rispetto alla quale si danno tre possibili procedure:
- formare dei gruppi con le persone che singolarmente si sono dette disponibili a partecipare;
 - coinvolgere gruppi informali già costituiti (ragazzi del muretto, amici del bar...)
 - organizzare la raccolta di singoli contributi (colloqui o questionari).

4. I gruppi sinodali

Ogni gruppo sinodale dovrebbe contare tra le 6 e le 12 persone. Per ogni gruppo va assegnato un coordinatore e possibilmente un'altra persona che possa aiutare nella verbalizzazione dell'incontro; queste due figure partecipano attivamente al lavoro del gruppo. Gli incontri dei diversi gruppi possono anche svolgersi contemporaneamente e anche in modalità on line, dove fosse necessario.

Ogni gruppo affronterà la domanda generale proposta dal Sinodo attraverso alcune domande di due o più nuclei tematici, ritrovandosi in almeno due-tre incontri. Le domande dei diversi nuclei tematici rappresentano stimoli per il confronto e l'ascolto; non bisogna perciò preoccuparsi di rispondere ad ogni singola domanda, ma ogni partecipante può rispondere a quella o quelle che ritiene per lui più importanti.

5. Come condurre i gruppi sinodali

I momenti di incontro chiedono di essere condotti con uno stile attento a favorire l'ascolto e il confronto, lo stile della "conversazione spirituale". Si propone di seguito una mappa per la conduzione e la sintesi.

5.1. LE REGOLE D'ORO DEL CONDUTTORE

1. Essere neutri ma empatici. Il coordinatore risponde, se ritiene, alle domande del gruppo, ma rinuncia a commentare per custodire la libertà di parola per tutti. Ma neutri non significa freddi. La condizione per ascoltare in profondità è di entrare in empatia con quanto viene detto.
2. Non aver paura dei silenzi, anzi ogni tanto proporli. Come sul rigo musicale, gli spazi di silenzio mettono in risalto le note. Se il coordinatore non teme il silenzio, i membri del gruppo impareranno ad ascoltare.
3. Non procedere mai per dibattito, ma per accostamento di prospettive. Un gruppo di ascolto sinodale non è un talk show o un dibattito televisivo, dove ognuno cerca di sovrapporsi alla parola degli altri. Il discernimento è frutto di un consenso che nasce dall'ascoltare tutti con rispetto.
4. Frenare delicatamente i chiacchieroni, incoraggiare chi parla poco. Se un intervento tende a prolungarsi il coordinatore riassume il pensiero di chi parla ("stai dicendo questo") e dà la parola a un altro ("tu cosa pensi").
5. Il coordinatore scommette sulle risorse del gruppo e sulle sorprese dello Spirito Santo. Questo contribuisce a disinnescare l'ansia del risultato.

5.2. I PASSAGGI IDEALI PER UN INCONTRO SINODALE

1. La preparazione. Si tratta di stabilire bene i contatti e diffondere gli inviti; preparare i materiali necessari all'incontro; predisporre l'ambiente; curare il momento dell'accoglienza; organizzare in modo creativo la presentazione dei partecipanti.
2. Il momento di apertura. Si può iniziare con la preghiera: invocazione allo Spirito, un testo della Parola di Dio, un altro testo significativo che le fa eco, il Padre nostro e un canto. Nei gruppi di secondo e terzo ambito questo potrebbe non risultare opportuno: in tal caso si può sostituire la preghiera con l'ascolto di un brano musicale o di un testo che siano in relazione con il tema.
3. La proposta del tema: nel caso di un percorso di due/tre incontri, il conduttore distribuisce opportunamente gli argomenti. Sarà utile i partecipanti abbiano il testo di ciò che viene letto; dopo, si lasciano un paio di minuti di silenzio per preparare il proprio intervento.
4. La prima fase di ascolto: i partecipanti condividono la loro esperienza rispetto al tema dell'incontro. Il registro è quello della narrazione. Terminato il giro, il coordinatore propone due minuti di silenzio.
5. La seconda fase di ascolto: "Di quello che è stato detto, cosa ci ha colpito, cosa ci interpella profondamente, cosa ci dice lo Spirito?". Al termine, il coordinatore o qualcuno che lo affianca fa una breve sintesi di quanto emerso. Seguono due minuti di silenzio.
6. La terza fase di ascolto: "Cosa sentiamo importante dire a noi stessi alla Chiesa intera come contributo sinodale rispetto a questo tema?". Il coordinatore fa una breve sintesi.
7. Si conclude con la preghiera, o comunque nel modo con cui si era cominciato.
8. Un breve momento conviviale finale rafforza il gruppo, crea fiducia, incoraggia a proseguire.
9. Un singolo incontro è bene che duri un'ora e mezzo.
10. Va elaborata una sintesi dell'incontro, che rappresenta un aspetto fondamentale di restituzione sia a livello delle singole realtà coinvolte, sia a livello diocesano. La sintesi dell'incontro può essere mandata ai partecipanti, per accogliere rettifiche e integrazioni.

5.3. ELABORARE UNA BUONA SINTESI

1. La sintesi ha lo scopo di trasmettere i principali frutti del discernimento, riassumendoli in un breve documento.
2. La sintesi dovrebbe prestare particolare attenzione alle esperienze vissute dai partecipanti, sia positive che negative.
3. La sintesi dovrebbe essere fedele a ciò che è emerso dal discernimento e dialogo, riportando anche i punti di vista che risultano in opposizione fra loro e quelli espressi da una piccola minoranza di partecipanti. Infatti, a volte la prospettiva di quello che potremmo chiamare un “rapporto di minoranza” può costituire una testimonianza profetica di ciò che Dio vuole dire alla Chiesa.
4. Il contenuto della sintesi può essere organizzato secondo le seguenti domande, che vengono offerte a titolo di suggerimento:
 - cosa è stato più significativo dell'intera esperienza della consultazione?
 - quali i punti di forza e di debolezza?
 - quali disposizioni, atteggiamenti o sentimenti sono stati degni di nota?
 - Quali tensioni o disaccordi sono emersi dal processo di ascolto, dando origine a diversi punti di vista?
 - Tra i riscontri degli incontri locali, cosa è stato particolarmente? Quali nuove prospettive o nuovi orizzonti, significativi, sorprendenti o inaspettati si sono aperti?
 - Quali storie particolari o esperienze di vita sono state particolarmente toccanti e perché? Quali punti di vista sembrano aver avuto una forte risonanza? Quali punti di vista sono stati menzionati meno pur essendo interessanti e degni di nota?
 - Nel complesso, che cosa lo Spirito Santo ha ispirato la comunità a vedere riguardo alla realtà attuale della Chiesa locale?
 - Cosa hanno avuto da dire i partecipanti riguardo alle aree in cui la Chiesa ha bisogno di guarigione e conversione?
 - **Per il primo step** In quali modi lo Spirito Santo sta invitando la Chiesa locale a crescere nella sinodalità? Quali sogni, desideri e aspirazioni della Chiesa sono stati espressi dai partecipanti? Sulla base delle loro risposte, quali passi la diocesi si sente chiamata a compiere per diventare più sinodale? Quali sono i prossimi passi che la nostra diocesi è chiamata a intraprendere sulla via della sinodalità, in comunione con tutta la Chiesa?

6. La domanda di fondo per il primo step

I momenti di ascolto e confronto hanno sempre come orizzonte di riferimento una domanda fondamentale: **Come si realizza oggi, a diversi livelli (da quello locale a quello universale) quel “camminare insieme” che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è stata affidata; e quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come Chiesa sinodale?**

7. Le dieci domande per il primo step

Per dare ancora più concretezza alla domanda di fondo ci si confronta su alcune domande più specifiche, inserite in dieci nuclei tematici. Alcune frasi sono riportate in grassetto per far risaltare immediatamente il significato del nucleo.

I. I COMPAGNI DI VIAGGIO.

Nella Chiesa e nella società siamo sulla stessa strada fianco a fianco.

Nella nostra Comunità parrocchiale chi sono coloro che “camminano insieme”? **Quando diciamo “la nostra comunità”, chi ne fa parte?** Chi ci chiede di camminare insieme? Con chi siamo disposti a farlo? Ci è stato chiesto in questi anni di “uscire”: verso chi abbiamo compiuto passi significativi al riguardo? Quali sono i compagni di viaggio, anche al di fuori del perimetro ecclesiale? Chi sono quelli che sembrano più lontani? Quali gruppi o individui sono lasciati ai margini?

II. ASCOLTARE.

L'ascolto è il primo passo, ma richiede di avere mente e cuore aperti, senza pregiudizi.

Verso chi la nostra comunità è “in debito di ascolto”? **In che modo Dio ci sta parlando attraverso voci che a volte ignoriamo?** Quali sono i limiti della nostra capacità di ascolto, specialmente verso coloro che hanno

punti di vista diversi dai nostri? Come vengono ascoltati i laici, in particolare giovani e donne? Come integriamo il contributo di consacrate e consacrati? Che spazio ha la voce delle minoranze, delle persone emarginate e degli esclusi? Come riusciamo ad ascoltare le persone che hanno una storia di migrazione? Come riusciamo ad ascoltare chi si sente ai margini perché vive situazioni familiari difficili? Come riusciamo ad ascoltare chi ha un credo religioso diverso dal nostro? Come ascoltiamo il contesto sociale e culturale in cui viviamo? Come vengono ascoltati quanti sono impegnati a diverso livello nel mondo della cultura, dell'educazione, dell'economia, della politica, quanti lavorano per la costruzione di un mondo più giusto? **Quanto le nostre comunità sanno stare tra la gente, sostenere ed accogliere la storia dei luoghi dove il Signore ci chiama ad annunciare il Vangelo?**

III. PRENDERE LA PAROLA.

Tutti sono invitati a parlare con coraggio e franchezza, cioè integrando libertà, verità e carità.

Come promuoviamo all'interno della comunità e dei suoi organismi uno stile comunicativo libero e autentico, senza doppiezze e opportunismi? Come riusciamo a dare spazio alla parola di tutti nel consiglio pastorale? Cosa permette o impedisce di parlare con coraggio, franchezza e responsabilità nella nostra Chiesa locale e nella società? Quanto e come riusciamo a dire quello che ci sta a cuore in ordine alle questioni della vita della Chiesa e della vita del territorio che condividiamo con tutti? Come funziona il rapporto con il sistema dei media (non solo quelli cattolici)? Come riusciamo a valorizzarle i media come risorsa? Chi parla a nome della comunità cristiana e come viene scelto?

IV. CELEBRARE.

"Camminare insieme" è possibile solo se si fonda sull'ascolto comunitario della Parola e sulla celebrazione dell'Eucaristia.

Come la preghiera e la liturgia ispirano le decisioni più importanti nella vita della comunità, gli atteggiamenti e le iniziative di più ampia condivisione? **Che cosa ci ha insegnato il tempo della pandemia sulla vita liturgica della nostra comunità?** Come promuoviamo uno stile di ascolto della Parola di Dio nella vita quotidiana delle persone? Ci preoccupiamo di annunciare la Parola in maniera nitida? **Come promuoviamo la partecipazione attiva di tutti i fedeli alla liturgia?** Quanto riusciamo a rendere le nostre liturgie limpida celebrazione dell'azione trasformatrice della grazia? Quanto sappiamo accogliere in esse la vita del mondo?

V. CORRESPONSABILI NELLA MISSIONE.

La sinodalità è a servizio della missione della Chiesa, a cui tutti i suoi membri sono chiamati a partecipare.

Poiché siamo tutti discepoli missionari, in che modo ogni battezzato è chiamato a partecipare alla missione della Chiesa? Cosa impedisce ai battezzati di essere attivi nella missione? **Quali aree di missione stiamo trascurando?** La catechesi è esercitata in una logica di corresponsabilità? Come la vita di carità, le iniziative di solidarietà, sono vissute quale elemento costitutivo della missione della Chiesa? Come le Comunità parrocchiali si prendono a cuore la formazione iniziale dei presbiteri? Come le nostre comunità sostengono i suoi membri che servono la società in vari modi (impegno sociale e politico, ricerca scientifica, educazione, promozione della giustizia sociale, tutela dei diritti umani, cura dell'ambiente, ecc.)? **In che modo la Chiesa aiuta questi membri a vivere il loro servizio alla società in modo missionario?** Come è assunto il progetto pastorale diocesano e come è vissuto il rapporto con gli uffici pastorali diocesani? Come nella costruzione del Regno di Dio possono contribuire anche quanti non si riconoscono come credenti e come riteniamo di poter tessere reti di collaborazione e di scambio?

VI. DIALOGARE NELLA CHIESA E NELLA SOCIETÀ.

Il dialogo è un cammino di perseveranza, che comprende anche silenzi e sofferenze, ma capace di raccogliere l'esperienza delle persone e dei popoli.

Quali sono i luoghi e le modalità di dialogo all'interno della nostra Comunità parrocchiale? Come vengono affrontate le divergenze di visione, i conflitti, le difficoltà? Come promuoviamo la collaborazione tra le parrocchie, con gli uffici diocesani, tra le comunità religiose presenti sul territorio, con il livello diocesano delle associazioni e movimenti laicali, ecc.? **Come la Chiesa dialoga e impara da altre istanze della società: il mondo della politica, dell'economia, della cultura, la società civile, i poveri...?** Sappiamo della presenza sul territorio di comunità di differente tradizione religiosa? E quanto ce ne occupiamo? Quali relazioni possiamo costruire? Quali esperienze di dialogo e di impegno condiviso portiamo avanti con credenti di altre religioni e con chi non crede?

VII. CON LE ALTRE CONFESIONI CRISTIANE.

Il dialogo tra cristiani di diversa confessione, uniti da un solo battesimo, ha un posto particolare nel cammino sinodale.

Conosciamo le comunità cristiane presenti sul territorio? **Quali relazioni ha la nostra comunità ecclesiale con membri di altre tradizioni e denominazioni cristiane? Quali ambiti riguardano?** Come possiamo compiere il prossimo passo per fare progressi nel nostro camminare insieme? Quali frutti abbiamo tratto fino ad ora da questo “camminare insieme”? Quali le difficoltà?

VIII. AUTORITÀ E PARTECIPAZIONE.

Una Chiesa sinodale è una Chiesa partecipativa e corresponsabile.

Come viene esercitata l'autorità all'interno della Comunità parrocchiale? Come si identificano gli obiettivi da perseguire, la strada per raggiungerli e i passi da compiere in ordine alla catechesi e alla formazione, alla vita liturgica, alla carità? Quale ruolo viene dato al Consiglio pastorale? Quale attenzione è data alla verifica di quanto svolto? **Quali sono le pratiche di lavoro in équipe e di corresponsabilità?** Come si promuovono i ministeri laicali e l'assunzione di responsabilità da parte dei fedeli? Che cosa ci ha insegnato il tempo della pandemia al riguardo della collaborazione e corresponsabilità nella progettazione della vita pastorale?

IX. DISCERNERE E DECIDERE.

In uno stile sinodale si decide per discernimento, sulla base di un consenso che scaturisce dalla comune obbedienza allo Spirito.

Con quali procedure e con quali metodi discerniamo insieme e prendiamo decisioni all'interno della Comunità parrocchiale? Quale metodo di lavoro hanno i nostri organismi di partecipazione? Come possiamo migliorare queste modalità sia in ordine alla gestione dell'incontro, sia in ordine al confronto e alla presa di decisione? **Quale attenzione è data alla trasparenza dei processi decisionali e alle decisioni prese sia a livello locale, sia a livello diocesano?** I nostri metodi decisionali ci aiutano ad ascoltare tutto il Popolo di Dio? Come possiamo crescere nel discernimento spirituale comunitario?

X. FORMARSI ALLA SINODALITÀ.

La spiritualità del camminare insieme è chiamata a diventare principio educativo per la formazione della persona umana e del cristiano, delle famiglie e delle comunità.

Come ci formiamo nella nostra comunità al “camminare insieme”? Come le nostre comunità possono contribuire a formare i presbiteri e le altre figure che rivestono ruoli di responsabilità all'interno per renderle più capaci di “camminare insieme”, ascoltarsi a vicenda e dialogare? **Che formazione offriamo al discernimento e all'esercizio dell'autorità?** Come la Comunità parrocchiale valorizza l'esperienza e l'apporto delle aggregazioni laicali? Quali strumenti ci aiutano a leggere le dinamiche della cultura in cui siamo immersi e il loro impatto sul nostro stile di Chiesa? Quale uso facciamo degli strumenti messi a disposizione dagli Uffici pastorali diocesani e nazionali?

8. Comunque un'opportunità!

Il percorso si presenta come un'occasione significativa per riflettere su come le nostre comunità sanno aprirsi, sanno essere in relazione con il territorio, accogliere le provocazioni della storia, sentire la vita del mondo, sapendo che questa capacità di apertura è essenziale alla edificazione della comunità ecclesiale secondo uno stile autenticamente sinodale. Tale processo è funzionale non solo al Cammino sinodale, ma anche ai percorsi di progettazione pastorale che ogni Comunità parrocchiale deve attivare, soprattutto per ciò che riguarda il suo essere Chiesa-in-uscita nell'annuncio e nel servizio. Se il percorso sarà ben curato, ne verrà sicuramente un bene grande.